

## LA PREGHIERA DI ABRAMO

### DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

(nn. 2570-2573)

**2570** *Non appena Dio lo chiama, Abramo parte «come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12,4); il suo cuore è tutto «sottomesso alla parola»; egli obbedisce. L'ascolto del cuore che si decide secondo Dio è essenziale alla preghiera: le parole sono relative rispetto ad esso. Ma la preghiera di Abramo si esprime innanzi tutto con azioni: uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore. Solo più tardi troviamo la sua prima preghiera in parole: un velato lamento che ricorda a Dio le sue promesse che non sembrano realizzarsi. Così, fin dall'inizio, appare uno degli aspetti del dramma della preghiera: la prova della fede nella fedeltà di Dio.*

**2571** *Avendo creduto in Dio, camminando alla sua presenza e in alleanza con lui, il patriarca è pronto ad accogliere sotto la propria tenda l'Ospite misterioso: è la stupenda ospitalità di Mamre, preludio all'annuncio del vero Figlio della Promessa. Da quel momento, avendogli Dio confidato il proprio disegno, il cuore di Abramo è in sintonia con la compassione del suo Signore per gli uomini, ed egli osa intercedere per loro con una fiducia audace.*

**2572** *Quale ultima purificazione della sua fede, proprio a lui «che aveva ricevuto le promesse» (Eb 11,17) viene chiesto di sacrificare il figlio che Dio gli ha donato. La sua fede non vacilla: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto» (Gen 22,8); «pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti» (Eb 11,19). Così il padre dei credenti è configurato al Padre che non risparmierebbe il proprio Figlio, ma lo darà per tutti noi. La preghiera restituisce all'uomo la somiglianza con Dio e lo rende partecipe della potenza dell'amore di Dio che salva la moltitudine.*

**2573** *Dio rinnova la propria Promessa a Giacobbe, l'antenato delle dodici tribù d'Israele. Prima di affrontare il fratello Esaù, Giacobbe lotta per l'intera notte con un misterioso personaggio, che si rifiuta di rivelargli il proprio nome, ma lo benedice prima di lasciarlo allo spuntar del sole. La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza.*

### PREMESSA

Il testo proposto alla nostra meditazione è tratto dal libro della Genesi. La tradizione prima ebraica e poi cristiana hanno attribuito la paternità dell'intero corpo del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) alla figura di Mosè. In realtà questi libri racchiudono materiale di tradizioni e autori diversi vissuti in epoche differenti. Gli studi di esegesi degli ultimi secoli ci indicano che due delle quattro fonti antiche rappresentano la struttura portante di Genesi. Si tratta della fonte "Jahwista" (così chiamata perché per designare Dio viene abitualmente usato l'appellativo JHWH) e la fonte "Sacerdotale" (così chiamata perché proveniente da un ambiente di sacerdoti, durante e dopo l'esilio). La prima è databile al sec. X o IX a.C.; la seconda – che unifica e dà sistematicità all'intera opera – al sec. VI o V a.C. La narrazione del libro della Genesi procede per graduale concentrazione: dai cieli alla terra di Canaan, dai popoli ai dodici figli di Giacobbe, fino a Giuseppe (che prepara il successivo libro: l'Esodo). Il fluire della vita è incanalato nelle genealogie ("Genesi" deriva appunto da generazioni): esse forniscono l'ossatura al corpo narrativo del libro. I fatti sono raccontati con abilità, i personaggi delineati con maestria, fino a divenire veri e propri tipi letterari. Spicca l'attenzione ai particolari, con memorabili pagine di storia domestica. Su tutto regna sovrano il Dio d'Israele: Egli sta all'inizio di ogni nuovo inizio. Tradizionalmente la Genesi è suddivisa in due grandi parti: la prima (cap. 1-11), nella quale si narrano le origini del mondo e dell'umanità, e della discendenza scaturita da Adamo, per finire con la descrizione del diluvio universale e la torre di Babele; la seconda parte (cap. 12-50), attraverso le figure dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, per finire con Giuseppe. In questa seconda parte si presentano gli inizi della storia della salvezza e l'origine di Israele.

Il testo oggetto della nostra meditazione si colloca in un punto fondamentale del ciclo di Abramo. Dopo la vocazione e l'esperienza in terra d'Egitto (cap. 12), il patriarca Abramo si separa dal nipote Lot, che sceglie di risiedere nella pianura, la valle del Giordano, accampandosi vicino a Sodoma (cap. 13), mentre Abramo rimarrà nella terra di Canaan. Questi, più tardi, si troverà a combattere contro alcuni re locali, che dopo aver devastato il territorio cattureranno Lot e sequestreranno tutti i suoi beni. Abramo riuscirà a liberare suo nipote e a ricevere la benedizione di Melchisedek, re di Salem (cap. 14). Al patriarca che lamentava di non avere discendenti, Dio promette un discendente nato dalle sue viscere che sarebbe stato all'origine di un popolo tanto grande, numeroso più che le stelle del cielo (cap. 15).

Accogliendo l'invito di sua moglie Sarai, Abramo si unisce ad una schiava di lei, che le concepisce un figlio, Ismaele (cap. 16). Dio stipula l'Alleanza con Abramo, al quale promette un figlio da sua moglie, che da questo momento si chiamerà Sara (cap. 17). Dopo che Abramo accoglie il Signore, nella presenza di tre angeli, gli viene annunciata la nascita di un figlio da Sara, che da lì ad un anno lo avrebbe concepito. Alla fedeltà di Dio che sta per realizzare il dono promesso e ad Abramo che sempre ha creduto fidandosi di Lui, ora viene presentata l'infedeltà dei cittadini di Sodoma e Gomorra, i cui peccati hanno provocato il Signore (cap. 18) tanto da volerle distruggere. Abramo si interpone con passione e coraggio tra Dio e il popolo, e per ben sei volte fa appello perché desista. Da questa pagina emerge il valore dell'intercessione dei giusti, che possono fare da "parafulmine" anche in favore dei malvagi.

#### DAL LIBRO DELLA GENESI (18,16-33)

<sup>16</sup>Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. <sup>17</sup>Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, <sup>18</sup>mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? <sup>19</sup>Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». <sup>20</sup>Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. <sup>21</sup>Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». <sup>22</sup>Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. <sup>23</sup>Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? <sup>24</sup>Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? <sup>25</sup>Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». <sup>26</sup>Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». <sup>27</sup>Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: <sup>28</sup>forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». <sup>29</sup>Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». <sup>30</sup>Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». <sup>31</sup>Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». <sup>32</sup>Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». <sup>33</sup>Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

#### MEDITAZIONE

Siamo nel brano della Genesi in cui Abramo, con la sua preghiera, chiederà a Dio di non distruggere la città di Sodoma. Dobbiamo tener presente che Abramo è un uomo che crede in Dio, cerca di camminare alla sua presenza e di mantenersi fedele all'alleanza che Dio gli ha proposto. Nella prima parte di questo capitolo 18 della Genesi, Abramo accoglie un ospite misterioso; in realtà sono tre persone che Abramo ospita senza sapere chi sono. Prima di riprendere il cammino gli ospiti promettono ad Abramo che Sara, sua moglie, allo scadere di un anno esatto da quella data, darà alla luce un figlio, preludio dell'Annunciazione del Signore del quale Isacco è figura.

Il brano che ora esaminiamo comincia quando gli ospiti, consumato il pranzo, si alzano per andare a contemplare dall'alto la città di Sodoma. Mentre due degli ospiti riprendono il cammino, ad Abramo e a noi che leggiamo la Scrittura (vv. 17-18), Dio svela il suo pensiero: «Devo nascondere ad Abramo quello che sto per fare?». Il Signore si interroga se confidare o no ad Abramo quello che sta per fare alla città di Sodoma e contemporaneamente ricorda ciò che Lui stesso ha preparato per Abramo e per la sua discendenza. Dio decide di fidarsi di Abramo, perché «in verità il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti» (Am 3,7).

Dio si confida e dice ad Abramo: «Il grido che sale da Sodoma e Gomorra è troppo grande ed il loro peccato troppo grave, voglio scendere personalmente a vedere se questa gente ha fatto tutto il male che è giunto fino a me» (vv. 20-21). Il "grido" nella Scrittura ricorre spesso, ma qui in realtà non si tratta del grido del sangue di Abele e neanche, come avverrà più avanti, del grido del popolo d'Israele: questo è un grido di denuncia contro un male, contro un peccato.

Mentre i due compagni di Dio proseguono il cammino, Abramo si trova da solo, faccia a faccia, con JHWH: è in questo contesto che Abramo farà la sua preghiera in sintonia con il cuore di Dio. Per descrivere il suo atteggiamento davanti a Dio, il testo ebraico usa un'espressione che indica qualcuno che sta davanti ad un altro per servirlo e per intercedere. Abramo capisce che il Signore vuole distruggere Sodoma e si appella a Dio conoscendo il suo cuore. Sa che Dio è giustizia e che non può agire ingiustamente (v. 25), Lui non discute la correttezza del giudizio di Dio, ma si aggrappa alla sua giustizia: come può il Signore punire insieme il giusto e l'empio?

Abramo non chiede la salvezza degli innocenti separandoli dai colpevoli, chiede che grazie alla presenza degli innocenti, anche i colpevoli possano continuare a vivere, chiede a Dio di agire da Dio! Il Signore accoglierà questa preghiera perché è una preghiera fatta secondo il suo stesso cuore.

Abramo con questa preghiera azzarda fortemente nel parlare con Dio, si appella a quello che ha scoperto di Lui, il suo cuore misericordioso: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio?» (v. 23). E comincia là il lungo dialogo di intercessione (vv. 23-32). Abramo si appella a quello che Dio è: infatti, per il Signore non è il giusto che sarà trattato come l'empio, ma è l'empio che sarà trattato come il giusto; per questo Abramo osa far scendere il numero dei giusti da 50 a 10 (all'epoca esisteva il quorum di 10 persone, per fare una preghiera sinagogale). Dio accetta l'intercessione, anche se alla fine la città sarà distrutta.

In conclusione possiamo fare tre considerazioni: la prima è la forza della preghiera quando questa viene fatta da una persona che ha il cuore in sintonia con Dio, come era il cuore di Abramo; la seconda è che i giusti, cioè quelli che provano ad amare Dio, anche se sono pochi, possono salvare tutti; la terza – la più importante che emerge da questo brano della Genesi – è che Dio risponderà ad Abramo definitivamente quando, attraverso la preghiera di un solo giusto, Gesù Cristo, salverà l'intera umanità. Gesù infatti dice sulla croce: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

#### **PREGHIERA CONCLUSIVA**

*La fede di Salomone lo porta ad osare di chiedere a Dio:*

*«Ascolta e perdona» (1Re 8,22-23.27-30)*

In quei giorni, Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo, disse:

«Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, lassù nei cieli né quaggiù sulla terra!

Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore.

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?

Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio,

per ascoltare il grido e la preghiera

che il tuo servo oggi innalza davanti a te!

Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!".

Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.

Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo.

Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!»

+ Preghiamo. Guarda con paterna bontà, o Dio onnipotente, la debolezza dei tuoi figli, e, a nostra protezione e difesa, stendi il tuo braccio invincibile. Per Cristo nostro Signore. Amen.